

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 19 giugno 2011
SS Trinità - Solennità del Signore

Icona di ANDREJ RUBLËV
Russia 1360 - Mosca 1430

“ICONA DELLA TRINITÀ”

1411

Mosca, Galleria Tretjakov



Oggi meditiamo le letture a partire dall'icona della Trinità dipinta da Andrej Rublëv nel XV secolo. Partiamo da lontano.

Le difficoltà nel rappresentare la Trinità hanno determinato numerose varianti iconografiche.

Due strade sono state percorse.

Il ricorso ai simboli, ad esempio il triangolo che ha il vertice rivolto verso l'alto ed è equilatero per indicare l'uguaglianza delle tre persone divine; poi il cerchio, forma perfetta che simboleggia la perfezione divina ed esprime la Trinità se ripetuto tre volte come al battistero di Albenga; infine la mano di Dio associata all'agnello e alla colomba, come nella Pala d'oro in San Marco a Venezia.

Nel mondo orientale bizantino questo tema si chiama "ospitalità" e richiama l'accoglienza riservata da Abramo a tre angeli che lo visitarono presso le querce di Mamre; l'episodio è raccontato dal libro della Genesi al capitolo 18. I tre angeli nella raffigurazione hanno la stessa età e simboleggiano la Trinità: si possono vedere nel duomo di Monreale (Palermo) e in San Vitale a Ravenna.

Ma la più alta espressione della Trinità bizantina è questa, dipinta dal monaco ortodosso Andrej Rublëv probabilmente nel 1411, quando fu costruita una chiesa in legno sul sepolcro di San Sergio di Radonez (1314-1391, *fondatore del grande monastero di Zagorsk intitolato alla SS Trinità- ndr*) in un momento storico difficile, se non drammatico: i Tartari hanno invaso il territorio russo, devastato e massacrato popolazioni intere; il monaco pittore deponne il pennello perché non riesce più a trovare il volto di Dio in quella notte oscura.

Il teologo russo Pavel Florenskij spiega che questa icona, dipinta in questo tempo, è divenuta una delle espressioni mistiche più elevate perché ha tradotto in immagine la visione mistica di San Sergio: "il beato Sergio di Radonez colse l'azzurro dei cieli, la pace impassibile, sovramondana, emanante dal seno dell'amore eterno perfetto, come oggetto di contemplazione e precetto da attuare in ogni vita, base dell'edificazione sia della Chiesa sia della persona, dello Stato e della società. Egli vide l'immagine di questo amore incarnata nella forma canonica dell'apparizione a Mamre". Questa sua esperienza – nuova esperienza, nuova visione del mondo spirituale – mutuò da lui il beato Andrej Rublëv, guidato da un altro monaco, il beato Tichon: e così riprende in mano il pennello e dipinge "in onore di padre Sergio" l'icona della Trinità, poi la appende a un muro diroccato: se Dio è presente in mezzo a quelle rovine significa che è ancora possibile cercare la gloria divina tra gli uomini.

Ora la osserviamo.

Vi sono tre angeli – hanno le ali – seduti a una mensa sulla quale stanno una coppa, un calice e l'agnello.

La tenda di Abramo è rappresentata dal palazzo sulla sinistra mentre l'albero rimanda al querceto di Mamre. La montagna sulla destra indica il luogo preferito da Dio nella Bibbia per rivelarsi al suo popolo. Tra l'altro uno dei titoli di Dio nella Bibbia è "*Dio della montagna*" per indicarne la fedeltà, solida come una roccia.

li angeli hanno degli elementi in comune:

- i volti sono identici e giovanili: in Dio non c'è un prima e un dopo ma solo un perenne presente, ora;
- le aureole sono uguali;
- il colore azzurro indica la natura divina, la trascendenza, mentre il bastone-scettro è segno di autorità.

Cerchiamo di individuarli, di dare loro un nome.

L'angelo centrale: tunica rossa, il colore del sangue versato; la testa è inclinata verso la sua destra quasi fosse in ascolto dell'angelo di sinistra; la mano destra appoggiata alla mensa, è "benedicente": due dita separate ad indicare la sua natura divina e umana, mentre le altre sono unite per esprimere la Trinità. Sta sotto la pianta: l'albero della croce. Dunque è il **Figlio**.

L'angelo di sinistra: testa eretta, sguardo fisso davanti a sé, mantello rosa-oro (regalità) con riflessi verdi (colore della vita). Chi è?

L'angelo a destra: mantello verde (è lo Spirito che dà la vita); atteggiamento di dedizione e disponibilità (leggermente inclinato); lo sguardo è rivolto verso l'angelo di sinistra, quasi dipendesse da lui; è lo **Spirito** che "*procede dal Padre e dal Figlio*", quindi **l'angelo di sinistra è il Padre**.

Ora guardiamo i calici: quanti ne vedete? Io tre.

Sulla tavola un calice contiene, regge, l'agnello, simbolo di Gesù.

La tavola è divisa in due parti di colore diverso: insieme hanno la forma di un calice. Filarete (1783-1867), metropolita di Mosca, spiegò così: "*La coppa contiene il mistero dell'amore del Padre che crocefigge, l'amore del Figlio crocefisso e l'amore dello Spirito che trionfa con la forza della croce*".

I contorni interni degli angeli di destra e di sinistra formano il terzo calice che contiene l'angelo di mezzo, il Figlio.

In conclusione: nell'icona il movimento è circolare, dal piede dell'angelo di destra fino ai piedi di quello di sinistra. Il Dio cristiano non è solitudine ma comunione di tre persone uguali e distinte. Un solo nome - Dio - unico ma non solitario. In Lui la radicale unità convive con un'irriducibile diversità personale. Questa è la peculiarità della fede cristiana.

Il Dio in cui noi cristiani crediamo è lo stesso in cui credono gli altri - monoteismo - ma al contempo non è lo stesso in cui credono gli ebrei o i mussulmani.

APPROFONDIMENTO *****
(stralci da: Gaetano Passarelli, *L'Icona della Trinità, La Casa di Matriona*, Milano 1988)

Lo storico dell'arte Viktor Lazarev osserva che "Al tema tradizionale Rublëv ha saputo dare un contenuto nuovo. Nelle immagini dei tre angeli aveva incarnato il sogno di pace e di concordia che nutrivano i Russi, che le cercavano invano nei loro tempi. E ha saputo esprimere tale idea nelle forme adeguate, che seducono per la loro particolare unità e per un'armonia quasi musicale. In quest'icona il cerchio s'impone come motivo dominante di tutta la composizione: nel corpo piegato dell'angelo di destra, nell'inclinazione della montagna, dell'albero e della testa dell'angelo di centro, ugualmente nel contorno parabolico di quello di sinistra e nell'accostamento dei piedistalli. Nell'icona di Rublëv questo meraviglioso ritmo di composizione si unisce a mirabili colori di un'armonia incomparabile".

Un capolavoro d'arte, la sintesi di un mistero della fede, un'esperienza mistica di un cristiano riproposta quale soggetto di meditazione e di elevazione dello spirito.

Rublëv, infatti, ha preso spunto dall'episodio biblico ma lo ha immediatamente scontornato di tutti quei particolari che avrebbero legato la rappresentazione a qualcosa di reale, come avveniva nelle icone dello stesso soggetto prima e dopo di lui. Cioè scompaiono, nella sua rappresentazione, le figure di Abramo e di Sara che servono gli Ospiti, le stoviglie sulla tavola e tanti altri particolari. L'iconografo cerca di sfruttare al meglio la sua arte per trasfondere in chi avrebbe contemplato questa icona il senso dell'unità nella distinzione delle persone.

Nello spazio superiore sinistro tra la casa e l'albero vi era la dicitura: *La Trinità*, oggi appena percettibile nell'originale. Le Persone non vengono identificate con scritte particolari. L'iconografo ha preferito esprimere la sua contemplazione legandola con grande maestria ad un insieme di simboli, che la mente illuminata dalla luce del Signore può cogliere senza l'intermediazione della parola che, in questo caso, si sarebbe rivelata inadeguata ed incapace ad esprimere anche in minima parte la sublimità e la profondità di tale mistero.

In altri termini sembra che l'artista abbia rifiutato l'idea dell'identificazione per lasciare questo alla mente ed alla sensibilità di chi si pone davanti all'icona per penetrarne il senso.

L'unità ed al tempo stesso la distinzione delle Persone divine può, infatti, essere intesa in modo diverso senza tuttavia intaccarne il significato.

Ma l'uomo è sempre curioso, vuole capire e far rientrare nelle sue categorie mentali ogni cosa. Ecco, allora, che in molti si sono cimentati nel cercare di identificare nei tre angeli le Persone della Trinità, nonostante la stupefacente somiglianza impressa dall'artista.

"L'angelo di destra – scrive il teologo Paul Evdokimov – non pone alcuna questione, è lo Spirito Santo. Il dubbio riguarda l'angelo che è al centro, se è il Padre o il Figlio, e ciò determina l'identità dell'angelo di sinistra".

Tra le molte ricerche degli studiosi la più riuscita è quella che segue la falsariga del Simbolo della fede (*il Credo - ndr*). I termini scelti dai Padri conciliari per la formulazione del Simbolo sono concisi nella definizione del Padre; questi è riconoscibile nell'Angelo di sinistra, a colorazione piuttosto indefinita, trasparente: raffigurato di tre quarti. Egli è l'Inconoscibile.

L'Angelo centrale, dalla mano che benedice la coppa e dalle vesti in colore più accentuato – azzurro e bruno, simboli delle due nature del Cristo – ha alle spalle l'albero della vita.

Nel terzo Angelo (a destra), raffigurato di tre quarti anch'esso, è riconoscibile lo Spirito Santo; il verde e la sfumatura appena cromata delle vesti esprimono giovinezza, bellezza, forza creatrice. La coppa allude all'ultima parte del Simbolo, quella riguardante la Chiesa".

I tre personaggi hanno dei bastoni lunghi e rossi. In tutta l'antichità il bastone, poi lo scettro, era un simbolo del potere dell'individuo, della sua dignità, della sua autorità. Il bastone rosso era poi riservato ai grandi maestri o a coloro che erano preposti all'insegnamento.

Inoltre, vediamo che i tre angeli sono seduti su degli sgabelli con dei piedistalli d'oro.

Il trono sul piedistallo segna la differenziazione fra il mondo terrestre e il mondo celeste e la supremazia di questo sulla terra. Il fatto poi che i tre stiano sugli stessi troni vuole significare che hanno la stessa potestà.

I troni con i piedistalli poggiano su uno sfondo verde smeraldo. Sta scritto, infatti, nell'Apocalisse: *“Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono [...] Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo”* (Ap 4, 3.6).

I tre siedono alla stessa tavola, che ha il piano bianco su cui si trova la coppa con dentro l'agnello del sacrificio.

È un bianco vivo brillante: il bianco dell'alba, il bianco della volta celeste al ritorno della luce, il bianco che precede la nascita, la vita.

Questo bianco è diverso da quello della parte anteriore della mensa, che è invece opaco. È, infatti, il bianco opaco della morte che assorbe l'essere e lo introduce nel mondo finito, il bianco del crepuscolo che porta alla scomparsa della coscienza e dei colori diurni. In questo bianco si trova un doppio rettangolo simbolo della terra.

Un colore accomuna i tre: è l'azzurro, il “blu” di Rublëv”, che indica la divinità, l'immaterialità, la purezza, l'assoluto.

SANTO DIO

Contemplando l'angelo di sinistra notiamo che ha la testa eretta sulla quale convergono gli sguardi e l'inclinazione della testa degli altri due.

L'iconografia ci testimonia che questa posizione era la più importante. In un convito, ricordiamo p. es. molte icone arcaizzanti dell'ultima cena, il personaggio più importante sta a sinistra di chi guarda.

Anche gli elementi che stanno al di sopra dei personaggi (albero e montagna) convergono verso sinistra.

Le vesti di quest'angelo sono di particolare interesse simbolico: il mantello lo avvolge completamente, si intravede solo una piccola parte della tunica celeste.

Il celeste, come si è detto, indica la divinità.

L'essenza intima del personaggio è quindi la divinità, che tuttavia si intravede solo sul petto perché: *“Egli ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”* (GV 3,16). E l'amore è localizzato, simbolicamente, nel petto.

Il gesto della mano con le due dita (indice e medio) allungati è segno del suo assenso al Figlio *“per ricapitolare nella pienezza dei tempi il disegno”* salvifico, *“cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”* (Ef 1,10). E noi attraverso il Figlio abbiamo conosciuto il Padre.

“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1.18).

Per il resto tutta la persona è avvolta dal mantello di un colore indefinito, che sottolinea la impenetrabilità del mistero.

Al di sopra di questo personaggio vi è una casa. Nell'iconografia tradizionale dell'ospitalità di Abramo rappresenterebbe la tenda del Patriarca. Rublëv, invece, le ha dato un significato simbolico. Leggiamo, infatti, nel libro dei Proverbi: *“La Sapienza si è costruita la casa. Ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: Chi è inesperto accorra qui! A chi è privo di senno essa dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza”* (Pr 9,1-6).

Nel Credo noi recitiamo: *“Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”*. Egli è allora il costruttore della casa.

SANTO FORTE

L'angelo al centro ha la tunica rosso-porpora ed è cinto dal mantello azzurro. La sua umanità è infatti avvolta dalla divinità. A differenza dell'angelo di sinistra si intravede una buona parte della tunica.

Scriva San Teodoro Studita: *“L'inconcepibile è concepito nel seno di una vergine; l'incommensurabile diventa alto tre cubiti; l'inqualificabile acquista una qualità; l'indefinibile sta in piedi, si siede, si corica; colui che è in ogni luogo è posto in un presepio; colui che è al di sopra del tempo raggiunge gradualmente*

l'età di dodici anni; colui che è senza forma appare in forma di uomo e l'incorporeo entra in un corpo [...] perciò Egli è descrivibile e indescrivibile".

Egli infatti si è incarnato ed essendo la sua carne cinta dalla regalità divina la tunica rossa è attraversata da una fascia dorata.

Dietro l'angelo si erge quella che nell'iconografia tradizionale sarebbe stata la quercia di Mamre, qui invece assurge a simbolo della redenzione: *"Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici"* (Is 11,1). Così *"fu predetto dal profeta illustre – canta Romano il Melode -. Miriamo, infatti, la Vergine che, in modo superiore alla natura, dà alla luce il bramato roseto celeste che siede in trono con il Padre"*.

Il virgulto, come il volto e la persona dell'angelo sono piegati verso l'angelo di sinistra: *"Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato a compiere la sua opera, perché sono disceso non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato"*.

Il braccio si allunga sulla tavola con lo stesso gesto di benedizione dell'angelo di sinistra. Sta scritto, infatti: *"Le parole che vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere"* (Gv 14,10).

La sua mano sovrasta una coppa.

Sin dalla più remota antichità uno dei significati simbolici della coppa è quella di vaso contenente la bevanda dell'immortalità.

In esso, infatti, vi è l'agnello sacrificato, simbolo della mansuetudine, dell'innocenza, della purezza.

"Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).

Ed allora questo agnello è l'eucarestia.

La coppa eucaristica è al centro della tavola dal bianco brillante, al centro della vita: *"Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo"* (Gv 6,33), in asse con il quadrato che, come abbiamo visto, rappresenta il mondo creato, nella parte della mensa dal bianco opaco.

SANTO IMMORTALE

L'angelo di destra ha gran parte della sua tunica azzurra non coperta dal mantello. Conosciamo, infatti, la sua natura divina: *"Io vi manderò lo spirito di verità che procede dal Padre"* (Gv 15,26).

È avvolto da un mantello verde perché questo colore è considerato simbolo della immortalità, della assicurazione, della vitalità rigeneratrice, della speranza, della primavera e delle acque rinfrescanti, della maternità.

Ha scritto Paul Evkimov: *"La dolcezza delle linee dell'angelo di destra ha qualcosa di materno. Egli è il Consolatore (cfr. Gv 14,16-7), ma è anche lo Spirito: lo Spirito della vita. Egli è colui che dà la vita e nel quale tutto ha origine. Egli è il terzo termine dell'Amore Divino, lo Spirito d'Amore."*

"La sua posizione è leggermente differente da quella degli altri due angeli. Con la sua inclinazione e lo slancio di tutto il suo essere, egli è in mezzo al Padre e al Figlio: è lo Spirito della comunione. È mostrato chiaramente dal fatto così rimarchevole che il movimento parte da lui. È nel suo soffio che il Padre va verso il Figlio, che il Figlio riceve il Padre e che la Parola risuona".

Egli con il gesto della mano partecipa della benedizione della coppa. Questa partecipazione sembra trovare spiegazione nelle parole della Liturgia di San Basilio recitate al momento più solenne dell'epiclesi: *"Noi ti preghiamo e ti invociamo, o Sovrano Santissimo: per il beneplacito della tua bontà venga il tuo Santo Spirito su di noi e sui doni posti su questo altare. Li benedica e li consacri e renda questo pane il corpo prezioso del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo. E renda questo calice il sangue prezioso del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, versato per la vita del mondo. E quanti comunichiamo all'unico pane e calice, uniscici nella comunione dell'unico Spirito Santo"*.

Sopra l'angelo vi è una montagna la cui cima sembra inchinarsi verso sinistra. La montagna è di per sé stessa simbolo della divinità. È il monte santo di Dio.

In questo caso, tuttavia, l'iconografo ha voluto aggiungervi un significato ancora più profondo, ricorrendo a quella innaturale inclinazione. Essa si volge verso sinistra, cioè verso *"la fonte della divinità"*, perché *"Dio è la natura comune dei tre ma il Padre è la loro unità"* ha detto San Gregorio Nazianzeno.

Come, allora, il Padre è il costruttore, il Figlio il germoglio della nostra fede, lo Spirito è lo stabilizzatore della nostra fede, Colui che illumina la nostra mente.

"Arrivato il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano" (AT 2,1-2).